

RILETTURA ALLA LUCE DELLA «CULTURA DELL'INCONTRO»  
DI PAPA FRANCESCO

## L'ESPERIENZA EDUCATIVA DI SAN GIOVANNI BOSCO E SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

THE EDUCATIONAL EXPERIENCE OF SAINT JOHN BOSCO  
AND SAINT MARY D. MAZZARELLO.  
IN THE LIGHT OF POPE FRANCIS' "CULTURE OF ENCOUNTER".

PIERA RUFFINATTO<sup>1</sup>

L'obiettivo della presente riflessione è quello di presentare alcuni aspetti che descrivono l'umanesimo dell'incontro di Papa Francesco e, alla loro luce, rileggere l'esperienza spirituale e educativa di san Giovanni Bosco, fondatore della Società di San Francesco di Sales, e santa Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice, con lui, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>2</sup>

Pur collocandosi in contesti storici e orizzonti culturali diversi, tali esperienze si radicano in un umanesimo che trova nel Vangelo la sua sorgente e, per questo, conservano un valore perenne.

Dato il poco spazio a disposizione soffermo l'attenzione su un aspetto che caratterizza l'umanesimo cristiano di Francesco, cioè "l'incontro" considerato come realtà antropologica e teologica. Di qui procedo a fare un confronto con l'esperienza di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello nella quale è centrale l'incontro con Gesù Cristo, il cui volto rivela la paternità e la misericordia di Dio. Questo incontro personale e vitale con il Dio di Gesù Cristo è la sorgente da cui i

due santi hanno attinto per fare dell'azione educativa un luogo privilegiato in cui si realizza la salvezza integrale dei giovani.

### 1. L'«incontro» con il Vangelo di Gesù: l'umanesimo "nuovo" di Papa Francesco

Il magistero di Papa Francesco è in continuità con quello dei suoi predecessori e non potrebbe essere altrimenti giacché affonda le radici nel Concilio Vaticano II ed è orientato a farlo riscoprire ed attuare con maggior slancio e impegno da tutta la Chiesa. In questo senso è illuminante il fatto che nell'*Evangelii Gaudium* Francesco riprenda il principio di discernimento del vero sviluppo proposto da Paolo VI nella *Populorum progressio* e lo faccia suo. Nel documento si ribadisce l'umanesimo universale proprio del Vangelo, volto a far sì che tutti si salvino perché nulla di ciò che è umano è estraneo al cristiano. Il principio è sintetizzato felicemente da Paolo VI con l'espressione: "Ogni uomo e tutto l'uomo".<sup>3</sup> Papa Francesco proclama questo stesso umanesimo facendo risaltare in esso l'originale rapporto

tra cultura e storia e facendone emergere gli elementi di novità più adatti a rileggere l'uomo di oggi nella prospettiva del Vangelo.

Egli individua nei poveri il punto prospettico da cui guardare la relazione affermando che, per capire il mondo in cui viviamo, è necessario partire da loro. È una prospettiva che per lo storico Agostino Giovagnoli,<sup>4</sup> sembra contraddire l'evidenza di un mondo nel quale è piuttosto centrale il ruolo svolto dalla ricchezza, dal capitale finanziario, dal profitto.

L'ottica di Papa Francesco rivela le contraddizioni del nostro mondo, indica i problemi del presente e la strada verso il futuro.

Al cuore di questo umanesimo "nuovo", Francesco pone dunque il Vangelo, unico messaggio in grado di convertire le persone verso la logica dell'amore, della solidarietà e della giustizia. Dall'incontro con il Vangelo, che in definitiva è incontro con la persona di Gesù, scaturisce una nuova cultura, fondata su una antropologia in grado di porsi come alternativa alle culture di corto respiro che lasciano in affanno il mondo di oggi.

### 1.1. *L'incontro come realtà antropologica*

Per riflettere sull'antropologia dell'incontro mutuo le categorie concettuali dal filosofo Francesco Botturi che in una interessante riflessione mette a confronto il magistero di Papa Francesco con alcune prospettive filosofiche di Romano Guardini.<sup>5</sup>

Prima di tutto è necessario fare spazio ad un legittimo dubbio. Infatti, parlare dell'incontro come struttura antropologica e principio cardine della fede

ecclesiale, così come fa Francesco, può destare qualche perplessità, giacché l'incontro è un evento effimero, casuale, marginale dell'esistenza umana. In effetti, l'incontro è una realtà paradossale perché in esso si incrociano due estremi: il massimo casuale della contingenza e il massimo della densità della struttura relazionale umana. Da un lato, afferma Botturi citando Guardini, l'uomo è *dato a se stesso e si possiede*, ma è anche *dato da altri*, perché da essi deriva e *dipende*. La vita che riceve è quindi  *dono* ma anche  *compito*, realtà da portare a compimento. È in questo spazio che si inserisce l'incontro «come via normale e indispensabile sulla quale il dato incompiuto trova l'occasione della sua realizzazione: l'uomo è 'apertura e predisposizione verso ciò che gli verrà incontro'».<sup>6</sup>

Di fronte a questa logica paradossale di *pienezza e incompiutezza*, secondo Guardini, possono scaturire nella Chiesa due atteggiamenti. Quello di colui nel quale l'incontro «suscita un sentimento di personale indegnità e di gratitudine, o almeno di meraviglia per il modo singolare e inaspettato in cui ha preso forma [...] e dunque risponde in qualche modo all'invito dell'incontro, accettando la legge fondamentale della corrispondenza»<sup>7</sup>. Oppure l'atteggiamento di chi, invece, non sa stare «nell'apertura schietta alla realtà, non si consegna alla logica del gratuito accadere, ma è anzitutto orientato all'aspirare, al fare, al progettare, insomma alle diverse forme della *tensione della volontà a uno scopo*, cioè a ciò che è possibile prevedere, calcolare, dominare; tanto che può scaturire in lui anche un ca-

## RIASSUNTO

Nell'articolo si mette in dialogo la prospettiva di Papa Francesco, che concepisce l'incontro come realtà di profondo spessore antropologico e teologico, con l'esperienza spirituale e educativa di san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

Gli spunti che ne emergono, oltre a rilevare come le due prospettive si arricchiscano reciprocamente, aprono la strada ad ulteriori riflessioni sul significato pedagogico dell'incontro come luogo privilegiato di educazione e di efficace attuazione

del metodo salesiano preventivo.

## Parole chiave

Incontro, realtà, umanesimo, esperienza religiosa, educazione, metodo preventivo.

## SUMMARY

The article creates a dialog between Pope Francis' perspective, which sees encounter as a reality of anthropological and theological depth, and the spiritual educational experience of Saint John Bosco and Saint Mary D. Mazzarello.

The points that emerge not only show how the two perspectives enrich each other reciprocally, but

ratteristico *risentimento* nei confronti di chi trae profitto dai suoi incontri, e ne ha anche di fortunati».<sup>8</sup>

Rileggendo questa riflessione nella prospettiva pastorale di Papa Francesco si possono individuare due diversi stili di intervento pastorale: l'uno giocato sull'incontro e sulle buone relazioni, l'altro sulla progettazione e l'organizzazione.

È chiaro che Francesco non intende contrapporre queste due prospettive, quasi che l'azione debba essere lasciata al caso dei buoni incontri. Infatti, è ancora Guardini a parlare, nella vita concreta l'incontro «s'accompagna [...] all'attività lavorativa, pianificata, organizzata, realizzata e perfezionata per mezzo di tenace impegno e della volontà di superamento degli ostacoli [...]. L'incontro è donato, il lavoro è deciso e compiuto. Dall'incontro scaturiscono l'intuizione fe-

conda, l'iniziativa creatrice, l'irruzione della novità; mediante il lavoro tutto ciò acquista ordine e forma, e permane nel tempo. Da solo, l'incontro farebbe della vita un'avventura, inquieta e in balia dell'istante. Da solo il lavoro resterebbe privo di fecondità; tutto diventerebbe abitudinario, logoro, "vecchio". L'esistenza verrebbe compressa in uno schema».<sup>9</sup>

All'origine delle due polarità, tuttavia, sta l'incontro come l'avvenimento fondatore, in cui si danno l'apertura alla realtà, l'esperienza dell'alterità, l'intuizione del senso (o di un aspetto di senso) dell'esistenza. È l'incontro, pertanto, a divenire categoria antropologica fondamentale per comprendere la realtà della persona umana, ma interrogando la Rivelazione si nota come questa, assunta nell'incarnazione del Verbo di Dio, diventa anche realtà teologica.

also open the way for further reflection on the pedagogical meaning of encounter as a privileged place for education as well as an efficacious living of the Salesian Preventive system of education.

### Key words

Encounter, reality, humanism, religious experience, education, Preventive system

### RESUMEN

En el artículo se pone en diálogo la prospectiva del Papa Francisco, que concibe el encuentro como una realidad de gran profundidad antropológica y teológica, con la ex-

periencia espiritual y educativa de San Juan Bosco y Santa María D. Mazzarello.

Además de señalar que las dos perspectivas se enriquecen mutuamente, las ideas que emergen de éstas abren el camino a nuevas reflexiones sobre el significado pedagógico del encuentro, como un lugar privilegiado para la educación y la actuación eficaz del método Salesiano Preventivo.

### Palabras clave

Encuentro, realidad, humanismo, experiencia religiosa, educación, método preventivo.

## 1.2. *L'incontro come realtà teologica*

Con la sua incarnazione Gesù Cristo ha riconosciuto come sua la logica dell'incontro facendone il luogo della sua comunicazione. Infatti, tutte le sue parole e tutti i suoi gesti, la sua esistenza intera hanno la forma dell'incontro con la sua persona.

Dio si è fatto "incontrabile", perché il Figlio è venuto incontro all'uomo. In Cristo «la verità è un incontro; è un incontro con la Somma Verità. Gesù, la grande verità. Nessuno è padrone della verità. La verità si riceve nell'incontro».<sup>10</sup>

Il Dio cristiano è quindi un Dio che "si fa incontro" assumendo la natura umana, la sua "carne" per potergli dimostrare con gesti concreti, cioè umani, il suo amore misericordioso, compassionevole, tenero e misericordioso. Egli ama l'uomo concretamente, e questo amore non pro-

duce scarti perché egli si china sulla realtà così com'è, e amandola, la rimette al mondo.

Il gesto primordiale di tale manifestazione d'amore coincide con la decisione di creare il mondo: «L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: "Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata" (Sap. 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto».<sup>11</sup>

L'intera proposta missionaria di Papa Francesco, conclude Botturi, nasce dal desiderio di far recuperare alla Chiesa la consapevolezza di

questa forma teologica dell'incontro, in cui sono dati in unità il farsi incontro da parte di Dio e la capacità di incontro propria dell'uomo.

### 1.3. L'incontro come realtà 'performativa'

Nella logica dell'incontro la *forma* e il *contenuto* sono intimamente interconnessi in quanto in esso è presente l'attualità di un messaggio che coinvolge chi lo porta e chi lo riceve.

Uscire da se stessi, testimoniare il Vangelo con la propria vita, quindi, non è solo proclamare un messaggio, ma agire con gesti e parole nei confronti di un "altro", facendo appello alla sua intelligenza e libertà.

È una azione "performativa" che "fa accadere" qualcosa nel momento in cui è pronunciata.

Annuncio e salvezza, quindi, coincidono conferendo alla spiritualità cristiana realismo e concretezza. Dal principio dell'incarnazione, afferma Papa Francesco, deriva «una relazione personale non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con i santi. Hanno carne, hanno volti. Sono adatti per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualistiche». <sup>12</sup> «C'è, infatti, un legame indissolubile tra accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno [...] perché nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'incarnazione per ognuno di noi [...] e quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente». <sup>13</sup> Pertanto, dall'incarnazione della Parola e dalla sua messa in pratica scaturisce «il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi». <sup>14</sup>

Per questo, l'umanesimo dell'incontro di Papa Francesco è un invito a riscoprire il Vangelo e a viverlo come ha fatto Gesù: «non solo vedendo ma guardando, non solo sentendo ma ascoltando, non solo incrociando le persone ma fermandosi con loro, non solo dicendo: "peccato, povera gente!", ma lasciandosi prendere dalla compassione; "e poi avvicinarsi, toccare e dire: "Non piangere" e dare almeno una goccia di vita"». <sup>15</sup>

Le sintetiche pennellate offerte sono sufficienti per offrire l'orizzonte entro cui proseguire la riflessione sull'esperienza di san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

Come al centro dell'interesse pastorale di Papa Francesco vi sono i poveri, così in quello dei due Fondatori vi sono i giovani. Essi, secondo don Bosco, sono «grandemente amati da Dio» <sup>16</sup> e in loro «è riposta la speranza del domani». Assumersi la responsabilità della loro educazione, sempre secondo don Bosco, è fare una cosa "santissima". <sup>17</sup>

Di fronte alle variegata povertà giovanili, superando la tentazione dell'assistenzialismo, don Bosco matura una posizione sempre più orientata alla loro promozione integrale. Il metodo preventivo, che egli mutua dalla pedagogia cattolica del suo tempo, diventa nella sua pratica educativa una vera "arte" con caratteristiche proprie e originali.

Esso è un metodo fondato sulla relazione tra educatori e giovani che si dà sul terreno loro proprio, che è il cortile. Qui, nella semplicità di rapporti quotidiani ed informali, si cerca continuamente l'armonia e la sintesi tra la pedagogia "dell'un per uno" e la

pedagogia “d’ambiente”, creando comunità dove si respira un clima di famiglia permeato di spontaneità, confidenza e fiducia reciproca.

A fondamento di questa relazione vi è l’esperienza di fede, concreta e autentica, un vero incontro con Dio Padre provvidente e preveniente, che don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno vissuto e dalla quale è germinata una originale scuola di spiritualità apostolica nel cui solco è fiorita la Famiglia Salesiana.<sup>18</sup>

È una spiritualità che affonda le radici nell’umanesimo devoto - le cui caratteristiche sono in sintonia con l’umanesimo dell’incontro di Papa Francesco - e che da esso trae nutrimento per fiorire e fruttificare in una pedagogia cristiana capace di farsi mediazione perché i giovani incontrino il volto ricco di amore e tenerezza di Dio.

È anche spiritualità dell’azione apostolica che armonizza il tempo dedicato alla relazione interpersonale con quello del lavoro assiduo e serio, vigilando perché l’attivismo non soffochi l’incontro vero e autentico e ponendo così le premesse perché l’assistenza, cuore della relazione educativa salesiana, sia realmente ciò che deve essere, cioè «attesa accogliente, presenza attiva e testimoniante, partecipazione cordiale alla vita dei giovani».<sup>19</sup>

Vorrei ora sviluppare alcuni di questi nuclei cominciando col sondare brevemente l’esperienza di Dio dei Fondatori. L’incontro fondativo del cristiano, come afferma Papa Francesco, è infatti quello con Dio dal quale procede uno stile caratteristico di relazioni fraterne e apostoliche.

## 2. L’esperienza di Dio dei Fondatori

Il focus della riflessione che segue si concentra sulla relazione personale con Dio maturata nella vita di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. Egli è un Dio che si è fatto loro incontro sin dai primi anni di vita rivelandosi come un Dio provvidente e amico. Attraverso le mediazioni familiari lo hanno sentito vicino, reale, presente, attivo nella storia personale e in quella della loro gente di cui hanno condiviso fatiche e conquiste.

### 2.1. L’incontro con il volto paterno di Dio

Può sembrare paradossale riassumere l’esperienza di Dio di Giovanni Bosco nell’immagine della paternità giacché egli, in quanto orfano di padre a soli due anni di età, non poté sperimentare a livello umano tale realtà. E tuttavia, al cuore della sua spiritualità c’è il pensiero di Dio Padre, «tutto proteso nella sua azione salvifica con amore tenerissimo verso ogni creatura».<sup>20</sup> È grazie alla mediazione della madre Margherita Occhiena che egli giunge ad una esperienza così intensa e personale. Margherita, donna di preghiera continua,<sup>21</sup> offre infatti a Giovanni «una visione della vita fortemente centrata sulla *presenza* amorevole di Dio, presupposto e condizione essenziale per il radicarsi in lui di un *habitus* contemplativo, di una attitudine a vivere costantemente in unione di affetti e di volontà con l’Assoluto».<sup>22</sup>

Al piccolo orfano, Margherita svela le concrete manifestazioni della paternità di Dio: egli è all’origine di tutto, è il creatore onnipotente che si rivela



attraverso il cosmo e le creature, è il principio e il fine di tutte le cose, colui che ha impresso nel mondo un raggio della sua bellezza e della sua bontà e per questo merita di essere onorato e ringraziato. Gli stupendi scenari naturali in cui la famiglia dei Becchi è immersa diventano uno dei principali mediatori catechistici della madre.

Margherita, inoltre, media al figlio l'esperienza di un Dio presente, attivo e operativo accanto ai suoi figli. Risulta evidente, infatti, come don Bosco sappia intrecciare «il ricordo della fatica del vivere, specialmente dei momenti di incomprensione e di buio interiore, con il memoriale dell'intervento provvido e tenero del Padre celeste. Egli percepisce un nesso inscindibile tra la povera fragilità umana e l'amore misericordioso e concreto del Dio provvidente».<sup>23</sup> Con questo Dio, attivo e presente, don Bosco vive una comunione intima e vivissima, che diventa elemento unificante della sua personalità e da cui scaturisce un acuto sguardo di fede, capace di penetrare la realtà per cogliervi le sue manifestazioni.

Non solo le parole di don Bosco testimoniano questa sua esperienza personalissima e intensa, ma la sua stessa persona è informata di essa tanto che testimoni diretti ricordano l'inflessione che assumeva la voce, quando, nella recita comune delle preghiere, pronunciava le parole *Padre nostro*.<sup>24</sup> Ponendo l'accento sulla parola *Padre* egli voleva esprimere non solo la propria devozione filiale e il riconoscimento di quello che è Dio per l'uomo, ma anche di ciò che lui voleva essere per i suoi giovani: un padre

amorevole, un amico sincero, un fratello vicino.<sup>25</sup>

A partire da questa esperienza di Dio Padre si può giustificare il motivo per cui, a fondamento del suo metodo educativo, don Bosco abbia posto la religione concepita appunto come un incontro personale con Lui. Non dunque la religione delle pratiche, ma dell'incontro vivo e reale con Dio del quale riconoscersi figli amati. Sperimentarsi tali diventa per i giovani affamati di paternità, l'esperienza fondante sulla quale ricostruire la loro esistenza secondo una nuova progettualità perché possono percepirsi non "gettati" a caso nel mondo, ma creati da un Padre che su ciascuno dei suoi figli ha progetti di vita e di speranza.

## 2.2. *L'incontro con il Dio presente*

Anche per Maria Domenica Mazzarello, l'esperienza di fede è mutuata dal contesto familiare e culturale, innervato di fede semplice, ma autentica e concreta, capace di incidere nella vita. Per lei, l'esperienza della paternità divina è facilitata dalla saggia mediazione del padre Giuseppe.

In lei non è possibile scindere la percezione della paternità di Dio da quella del suo essere creatore, anche grazie ai luoghi naturali di Mornese, suo paese natale, nei quali è immersa sin dall'infanzia. Ella matura perciò una profonda sensibilità nei confronti della realtà creaturale. Questa sua esperienza, secondo la studiosa María Esther Posada, può essere riletta a partire da due prospettive: da un lato la consapevolezza della trascendenza divina nei cui confronti ella si mostra sensibile sin dalla prima infanzia, dal-

l'altro, la sua religiosità permeata dal senso di Dio presente nella storia. La nota domanda rivolta al padre, non *sull'essenza*, ma *sull'attività* di Dio "prima della creazione" è uno dei testi più significativi del suo senso religioso [...]. La risonanza della risposta del padre - troppo difficile per l'età della bambina - mostra però come l'autentico senso della trascendenza divina incidesse fortemente sul suo animo infantile, tanto d'averlo ancora vivo negli anni della sua maturità.<sup>26</sup> Accanto al senso della trascendenza di Dio, Maria Domenica ne coglie la presenza personale, reale, operativa. Il suo è un Dio vivo, un Dio-persona, che viene incontro alle sue creature e con la sua Parola invita ad ascoltarlo, a seguirlo. Senza perdere nulla del rispetto che gli si deve in quanto Dio, Egli può essere incontrato ovunque, da Lui si è sempre capite, per questo gli si può rivolgere anche in dialetto. A Lui bisogna ricorrere nella gioia come nel dolore, nel momento dell'attività apostolica come nella preghiera silenziosa.<sup>27</sup>

Benché anche lei, come don Bosco, riveli poco del suo mondo interiore, tuttavia, quando parla *di* Dio e parla *a* Dio è il momento in cui si anima e si apre, si confida nei suoi desideri più profondi e intimi.

Testimonia sr. Maria Genta al processo di canonizzazione: «La Madre raccomandava di ricordare la presenza del Signore, di lavorare non per fini umani, ma per piacere a Lui. La vivezza con cui ci parlava delle cose di fede, come sopra detto, penso che fosse conseguenza ed esplicazione della vita sua interiore tutta dedicata alla meditazione delle verità della

nostra santa religione. Diceva alle suore "parlate magari il vostro dialetto, che il Signore vi comprende"».<sup>28</sup>

### 3. Nell'orizzonte dell'umanesimo cristiano

L'esperienza personale di Dio, con tutte le sfumature sopra richiamate, è il terreno ideale sul quale si innesta la formazione ricevuta da don Bosco nel Convitto ecclesiastico<sup>29</sup> e da Maria Domenica nell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata (FMI).<sup>30</sup> È una formazione che colloca entrambi - pur nella diversità delle esperienze e delle mediazioni - entro l'orizzonte dell'umanesimo cristiano e li porta ad una sintesi spirituale incentrata sull'esperienza di Dio percepito come misericordioso e benigno, amorevole e paziente. Un Dio da annunciare ai giovani come Padre e Salvatore, da servire con zelo e radicalità, da amare come Sposo e Maestro.

#### 3.1. L'incontro con il volto amorevole e misericordioso di Dio

I due anni di formazione pastorale trascorsi al Convitto ecclesiastico, sono per don Bosco l'occasione di sanare l'esperienza vissuta nel Seminario di Chieri. Qui, infatti, prevaleva l'impostazione rigorista della teologia morale dell'Alasia, che rivendicava il primato della grazia sulla natura; il Convitto, invece, era impostato sulla teologia benignista di sant'Alfonso de' Liguori che affermava la continuità di natura e grazia, in quanto essa non sopprime la natura, ma la sana e la perfeziona. Entro questo orizzonte si colloca anche la prospettiva spirituale di san Francesco di Sales caratterizzata da concre-



tezza, «ricca di sapienza psicologica, aliena da complicazioni, nutrita di senso della misura, fondata sul colloquio fiducioso con Dio che vuole la salvezza di tutti e a tal fine ha inviato un Redentore che ha garantito una redenzione universale».<sup>31</sup>

Ad essa è pure legato il programma spirituale di san Filippo Neri, illuminato di festosità e gioia alle quali si conferisce valore teologico perché espressione della gioia interiore frutto della grazia; e infine, in tale prospettiva è anche presente lo spirito di carità e di zelo per la salvezza delle anime di san Vincenzo de' Paoli, caratterizzato da uno stile di dolcezza e mansuetudine.

Questo *humus* spirituale nel quale si forma don Bosco è avvalorato dalla mediazione e testimonianza di Giuseppe Cafasso, Rettore del Convitto e suo direttore spirituale, nel quale don Bosco vede realizzato l'ideale del «prete zelante e fervoroso che opera per la gloria di Dio e la salvezza delle anime con la dolcezza che attira e conquista».<sup>32</sup>

Dal Cafasso, don Bosco attinge anche l'idea di una santità apostolica, realizzata sul campo di lavoro, attraverso la fedeltà ai «doveri del proprio stato», convinzione che diventerà una delle colonne portanti del suo metodo preventivo. Ancora, mediante le esperienze apostoliche vissute al Convitto quali gli oratori, la catechesi, le visite nelle carceri, don Bosco tocca con mano lo stato deplorabile in cui versa la gioventù del suo tempo. È in particolare la visita alle carceri cittadine l'evento decisivo che lo spinge a dare inizio alla sua azione pastorale in chiave preventiva. Narra don Bosco:

«Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il disonore delle famiglie, l'infamia di se stesso erano personificati in quegli infelici. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione, da cui erano da pochi giorni usciti. Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. «Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere?» Comunicai questo pensiero a D. Cafasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini».<sup>33</sup>

L'approccio ai problemi caratteristico di don Bosco ben si sintonizza con la visione pastorale di Papa Francesco per le sue caratteristiche di concretezza, capacità di analisi, tempestività, coinvolgimento e presa in carico della situazione. Egli infatti, - per dirla con Papa Francesco - non solo *vede*, ma *guarda oltre* il fatto cercando le cause che provocano la tragedia; non solo *sente*, ma *ascolta* il dramma dell'abbandono e dello sfruttamento mino-

rile; non solo *passa frettoloso* accanto ai giovani, ma *si ferma* e sente tutto il dramma e la tristezza per quelle vite appena iniziate e già finite; non solo dice “*peccato per loro*”, ma *si muove a compassione* attivandosi e cercando soluzioni per divenire - di fatto - la mano e la voce amica capace di riscattare, risanare, riabilitare e, in chiave preventiva, sempre più promuovere ed educare evitando che i giovani arrivino a cadere in quelle situazioni.<sup>34</sup>

### 3.2. *L'incontro con l'umanità di Gesù*

Similmente all'influenza che il Cafasso esercitò su don Bosco, anche Maria Domenica ebbe nel canonico Giuseppe Frassinetti<sup>35</sup> e nel suo direttore spirituale don Domenico Pestarino<sup>36</sup> delle guide sicure che orientarono la sua vita in due direzioni: l'incontro con Dio e il dono di sé nella parrocchia e nell'associazione delle FMI. Attraverso il gruppo, infatti, ella può vivere una forte esperienza apostolica alimentata e orientata dalla lettura degli scritti del Frassinetti nei quali è centrale la persona di Cristo incontrato come “Redentore”, “fratello”, “amico”. Gesù è presentato come lo “sposo” dell'anima, il Verbo fatto carne.<sup>37</sup> Dalla teologia del Verbo del Frassinetti derivano la dottrina eucaristica e il culto al Cuore di Cristo, modello perfettissimo di amore al Padre e agli uomini su cui anche deve modellarsi il cuore del cristiano.<sup>38</sup>

Questa formazione ha importanti influssi sulla mentalità religiosa di Maria Domenica la cui esperienza di Dio è mediata dall'umanità di Gesù “nato e morto per noi”. Ella lo incontra a partire da una solida vita eucaristica

che coltiva sin dagli anni dell'adolescenza vissuti alla cascina Valponasca e che matura in lei progressivamente. Di qui la sua spiritualità nella quale è centrale la dimensione redentiva della salvezza portata da Cristo soprattutto attraverso «l'assidua e penetrante contemplazione della passione del Signore, sia nella personale meditazione, che nella pratica dell'esercizio della Via Crucis e nell'assunzione della croce attraverso la concretezza della vita».<sup>39</sup>

Nel suo epistolario, pur mantenendo la sobrietà e concretezza che la caratterizzano, Maria Domenica rivela tale centralità con sfumature linguistiche indicative di prossimità e vicinanza. Ad esempio, al ricorrente nome di Gesù aggiunge aggettivi quali, *caro, buono, amato*. Egli è sempre con noi, facilmente raggiungibile nel Tabernacolo, davanti al quale dobbiamo poterci recare sempre, ma soprattutto quando il lavoro e le preoccupazioni ci affliggono, e lì troveremo ristoro e pace. Gesù è tanto prossimo a noi da donarci un luogo dove incontrarlo in ogni momento e nel quale dimorare: è il suo cuore, «*luogo umano e divino* dove si deve entrare” (L 50), nel quale “rimanere” (L 42), per “pregare” (19), e per entrare in comunione con gli altri (39)».<sup>40</sup> L'altra fondamentale dimensione che caratterizza la formazione ricevuta da Maria Domenica la orienta nella direzione dell'impegno e del servizio in parrocchia. Questa, infatti, è per lei «campo aperto alla sua instancabile operosità e alla sua capacità creativa»<sup>41</sup> e trova nell'appartenenza al gruppo delle FMI il suo multiforme canale di espressione. Secondo la

Regola dell'Associazione, infatti, le Figlie dovevano dispiegare il loro impegno apostolico esercitandosi in una carità concreta e fattiva a favore dei più bisognosi. Maria Domenica si lancia nell'impresa con la passione e la dedizione che la caratterizzavano diventando entusiasta animatrice delle varie opere di carità: la cura dei malati e degli anziani, l'accompagnamento delle mamme cristiane, ma soprattutto la catechesi e l'oratorio. In lei, come in don Bosco, si scorge un approccio caratteristico ai problemi delle ragazze. Anzitutto l'ansia apostolica che la spinge a dedicarsi non solo a quelle di Mornese, ma a desiderare di raggiungere le ragazze di tutto il mondo. Narra il Maccono: «Maria amava ardentemente le fanciulle e desiderava far loro del bene non solamente a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a tutte quelle del paese, e perciò tutte le domeniche andava in chiesa a spiegare il catechismo. E nel suo zelo avrebbe voluto far del bene a tutte le fanciulle del mondo». <sup>42</sup> Questa passione, unita alla preghiera, scava in lei uno slancio, una prontezza per cogliere le occasioni di bene e volgerle al vantaggio delle ragazze tanto che, è ancora il Maccono a sottolineare che «qualunque fanciulla avesse incontrato per via, attirava il suo sguardo amoroso». <sup>43</sup> Poi, l'amore alle più povere e bisognose. Di fronte a tale problema, così si confida con l'amica Petronilla: «La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il catechismo: cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? E che cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stes-

se, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla». <sup>44</sup>

#### **4. L'umanesimo salesiano: saggio realismo e ardimentoso da *mih* animas**

Continuando lo scavo nell'esperienza di don Bosco e Maria Domenica Mazzarelo si individua nel loro agire la capacità di armonizzare due poli: da un lato, infatti, essi esprimono intense e autentiche relazioni umane che rendono "simpatica" e attraente la loro santità e fanno di essa il canale privilegiato per l'educazione cristiana dei giovani e delle giovani; dall'altro, possiedono senso pratico e realismo, capacità organizzativa e gestionale, virtù che confluiscono nella spiritualità del lavoro da loro vissuta in modo radicale e consegnata ai discepoli come modalità che caratterizza non solo il modo peculiare di realizzare la missione, ma anche lo stile concreto con cui vivere la povertà evangelica.

##### **4.1. Il realismo cristiano di don Bosco**

Di fronte alle problematiche giovanili del suo tempo, in particolare la condizione dei giovani immigrati dalla campagna alla città, e più in generale, il problema dei giovani "pericolanti e pericolosi", don Bosco adotta una strategia interventista, ma non improvvisata. Afferma Pietro Braido: «l'aderenza di don Bosco ai tempi e alle situazioni si caratterizza per una tipica nota di *moderazione*, che è propriamente *saggezza*». <sup>45</sup> Egli sa rinunciare anche all'ottimo per il bene, quando questo sia l'unico raggiungibile; è anche incline a preferire il bene limitato o imperfetto

che il nulla per cui, nella sua azione educativa e pastorale, si uniscono «saggezza e fermezza, idealismo e realismo, calcolo umano e fiducia in Dio, paziente attesa e spinta in avanti, diplomazia e franchezza».<sup>46</sup>

Il suo modo di operare è una felice sintesi di incontro creativo con i giovani e progettualità sistematica e ordinata di interventi pastorali ed educativi, «grandezza di ideazione e concretezza di realizzazione».<sup>47</sup> Questa armonia dei due poli lo rende *grande* anche quando è concentrato nelle piccole cose, consapevole che anche uno sguardo, una stretta di mano, un sorriso può veicolare amore e fiducia, e *umile* pure nei momenti in cui la fama lo rende personaggio pubblico, preoccupato cioè di minimizzare e ridimensionare tutto quello che non va a beneficio della salvezza della gioventù, unico scopo della sua vita. Per questo zelo interiore, il ritmo della sua attività è distinto da quello della vita fisica, infatti, l'attività sembra crescere con il declinare delle forze e della salute.<sup>48</sup> E questo perché la sua azione non è espressione di attivismo, ma è una vera e propria consacrazione a Dio per la salvezza plenaria della gioventù, è consapevolezza di aver ricevuto una missione celeste. È propriamente questo che lo pone tra i santi fondatori di una scuola di spiritualità di vita attiva a cui si ispirano tutti coloro che si ritrovano nella sua paternità fondatrice.

#### **4.2. La visione preventiva dell'educazione con cuore di donna**

Non è difficile rintracciare la stessa armonia tra fantasia creatrice e lucida determinazione in Maria Domenica

che, confidandosi con l'amica Petronilla, decide di aprire un laboratorio di sartoria per le ragazze del paese. Il suo obiettivo non è solo quello di insegnare un mestiere alle ragazze, per garantire loro un futuro dignitoso, ma anche educarle secondo un programma che, in *nuce*, anticipa i criteri del Sistema preventivo: "farle buone", insegnare loro ad "evitare il male", portarle a Dio: "insegneremo loro a conoscere e amare il Signore".<sup>49</sup>

Il linguaggio con cui Papa Francesco narra i gesti dell'amore sembra il più indicato a descrivere lo stile femminile e mariano con cui Maria Domenica armonizza la spiritualità dell'incontro e quella del lavoro. Le parole chiave dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, infatti, sono verbi di movimento perché ciò che è vivo si muove, cambia, non ristagna.<sup>50</sup> La sollecitudine non è solo azione tempestiva, così come prevenire non è solo evitare il male. C'è infatti una carica motivazionale e valoriale che qualifica la presenza di chi si pone accanto ai giovani per aiutarli a crescere e per far loro conoscere e amare il Signore. In Maria Domenica questo è chiaro sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, periodo in cui fiorisce il suo impegno tra le ragazze come FMI. Testimonia il Maccono: «Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giochi per farle divertire; trovava sempre nuovi espedienti per renderle allegre e contente. Con modi dolci e soavi le attirava a sé, le intratteneva con qualche lepidezza e col racconto di qualche fatto edificante; se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene, faceva loro qualche correzione e dava loro qualche buon consiglio. Tutte le sue

fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano ad impedire anche il solo peccato veniale e a rendere buone le fanciulle». <sup>51</sup>

Le ragazze sono raggiunte là dove si trovano, con un amore imparziale e inclusivo, teso a vedere il buono che c'è e a farlo crescere in aderenza alla loro realtà e ai passi che possono compiere. È una cura materna tenera e forte, che sa unire alla forza del carattere la dolcezza della carità, e che per questo è lontana dalle astrazioni che produce scarti. <sup>52</sup> Con le più lontane e restie inventa nuove strategie, pur di poterle raggiungere: «Si serviva delle amiche, delle conoscenti, faceva in modo di incontrarle all'uscire di chiesa; e sapeva che, detta una parola, avrebbe con facilità ottenuto che l'accompagnassero per un pezzo di strada. E ciò le bastava per gettare il buon seme. Se questo non attecchiva subito, non lo abbandonava, ma tornava a seguire con tanto affetto pieno di gentili prevenienze, di ricordi di fede e, soprattutto, di preghiera, che raramente il terreno, anche il più arido, non donava qualche frutto. Possedendo un istintivo senso pratico - reso, si direbbe infallibile dall'osservazione e dal raccoglimento - sapeva adattarsi e contentarsi della corrispondenza che ciascuna poteva dare». <sup>53</sup>

Le periferie che Maria Domenica raggiunge col suo amore non sono *geografiche* - pur aspirando sempre e comunque a raggiungere le terre di missione - bensì *esistenziali*. Arriva alle giovani e alle sorelle più timide e restie incontrandole nei luoghi loro familiari: «ogni tempo, ogni luogo, il mattino, la sera, il prato, il giardino, il

corridoio, come la camera, era buono per esporle i propri bisogni». <sup>54</sup> Ella si coinvolge nelle difficoltà delle sorelle oppresse e angosciate nello spirito. Alla domanda su come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose, rispondeva: «perché queste cose, che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi e la fanno soffrire e soffrire molto». <sup>55</sup> Esercita il suo ruolo di superiora studiando a fondo le sorelle e cercando di adattare la richiesta alle loro possibilità, in tal modo se ne «guadagna» l'affetto e la stima: «Prima di dare un comando a qualche suora pensava bene alle attitudini e al carattere di lei; da nessuna esigeva più di quello che poteva fare; e nel dare ordini usava sempre modi cortesi e parole benevole, più di preghiera che di comando. Inoltre sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore; e le suore, per dirla con una di loro, «avrebbero messo le mani nel fuoco per farle piacere». <sup>56</sup> Anche per Maria Domenica, come per don Bosco, nessuno è perduto, perché in ciascuno è sempre presente un punto accessibile al bene dal quale ripartire.

## 5. Verso l'incontro che educa

Gli spunti presentati meriterebbero di essere ampliati ed approfonditi da altri punti di vista ed accostando ulteriori fonti, qui mi limito ad una considerazione generale a modo di conclusione aperta.

Per don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, come per Papa Francesco, l'esperienza dell'alterità procede dall'apertura e dall'incontro con la realtà. Dio stesso ha assunto questa logica perché, con l'Incarnazione, si è chinato sulla natura umana così com'è e, amandola, l'ha redenta. Da questo principio antropologico e teologico scaturisce per loro, e per tutti coloro che si riconoscono in questo progetto, un modo di lavorare segnato da concretezza e passione per l'umano, uno stile di impegno pastorale ed educativo caratterizzato dall'assunzione responsabile della realtà dell'altro, con le sue sfide e i suoi appelli per cui la vita, risvegliata dall'attenzione e dall'amore, si accende, sboccia, rivelando la sua ricchezza e bellezza perché abitata, amata e salvata da Dio. Si realizza l'incontro che "educa", ovvero, uno spazio educativo in cui ci si abilita a "tenere l'altro nel proprio sguardo", come fa Dio con i suoi figli, a non abbandonarlo, nonostante le sue contraddizioni e lentezze, resistenze e debolezze e così "salvarlo". L'incontro che "educa" è quello di chi si impegna ogni giorno, con tenerezza e forza, a tessere relazioni, ad avvicinare lembi di realtà per farle incontrare, a rammendare strappi, a "vestire" l'altro, con sollecitudine e amore preveniente, andando incontro al suo bisogno di considerazione, rispetto e cura. È questo il sogno che Papa Francesco ha per la Chiesa del Terzo millennio, ideale coltivato e vissuto anche da don Bosco e Maria Domenica Mazzarello e lasciato come eredità da trafficare e vivere a tutti coloro che credono nell'educazione come motore di cambiamento della storia.

## NOTE

<sup>1</sup> Piera Ruffinatto è Docente di Metodologia dell'educazione: il Sistema preventivo di don Bosco presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

<sup>2</sup> Giovanni Bosco (1815-1888), sacerdote ed educatore piemontese è il fondatore della Società di San Francesco di Sales (SDB) e, insieme a Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), congregazioni religiose dedite all'educazione dei giovani e delle giovani dei ceti popolari. Entrambi sono riconosciuti santi dalla chiesa: don Giovanni Bosco nel 1934 e Maria Domenica Mazzarello nel 1951.

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum Progressio* (26-03-1967), in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html) n.14(21-12-2017).

<sup>4</sup> Cf *Papa Francesco e la cultura dell'incontro. Verso un nuovo umanesimo*, Tavola rotonda svoltasi il 6 maggio 2015 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in <http://www.giornidistoria.net/papa-francesco-e-la-cultura-dellincontro-verso-un-nuovo-umanesimo> (13.01.2018).

<sup>5</sup> Cf BOTTURI Francesco, *Nuova evangelizzazione e cultura dell'incontro*, in <http://www.novaevangelizatio.va/content/nvev/it/eventi/Incontro-evangelii-gaudium/relazioni-incontro-internazionale/prof—francesco-botturi.pdf> (13.01.2018).

<sup>6</sup> GUARDINI Romano, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*. Antologia a cura di Carlo Fedeli, Brescia, La Scuola 1987, 46.

<sup>7</sup> *Ivi* 38, 37, 46.

<sup>8</sup> *Ivi* 38.

<sup>9</sup> *Ivi* 39-40.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, a cura di Antonio SPADARO, Milano, Rizzoli 2014, 129.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Laudato sii. Lettera enciclica sulla cura della casa comune* n.77, in <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco>



\_20150524\_ enciclica-laudato-si.html (21-12-2017).

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, n. 90 in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html) (21-12-2017) .

<sup>13</sup> EG n. 179.

<sup>14</sup> *Ivi* n. 233.

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Per una cultura dell'incontro*, meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, martedì 13 settembre 2016, in *L'Osservatore Romano*, 14 settembre 2016, 8.

<sup>16</sup> Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri*, in *Id.*, *Opere Edite II*, Roma, LAS 1976, 190-191.

<sup>17</sup> Bosco Giovanni, *Conferenza ai Cooperatori salesiani di Torino, 16 maggio 1878*, in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XIII, Torino, SEI 1939, 624-630. D'ora in poi MB.

<sup>18</sup> La Famiglia Salesiana è costituita da battezzati e consacrati che si riconoscono nel carisma educativo di san Giovanni Bosco. Tra i gruppi che la compongono, quattro sono stati fondati direttamente da san Giovanni Bosco: gli SDB e le FMA, i Salesiani Cooperatori e l'Associazione di Maria Ausiliatrice (cf AA.VV., *La Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, Ed. SDB 1999, 6).

<sup>19</sup> ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Ist. FMA 1982, art. 67.

<sup>20</sup> GIRAUDO Aldo, *Introduzione*, in Bosco Giovanni, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*, Introduzione e note a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2013, 91.

<sup>21</sup> Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. III, San Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1903, 376.

<sup>22</sup> BUCCELLATO Giuseppe, *Appunti per una «Storia spirituale» del sacerdote Gio' Bosco*, Leumann (Torino), Elledici 2008, 14.

<sup>23</sup> GIRAUDO Aldo, *Il volto di Dio Padre nella spi-*

*ritualità e nella pedagogia salesiana*, in DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Nel nome del Padre. L'esperienza di Dio Padre nella spiritualità salesiana*, Roma, SDB 1999, 76.

<sup>24</sup> Testimonianza di don Ascanio Savio in MB III 589.

<sup>25</sup> Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. 1° Vita e opere*, Roma, LAS 1981<sup>2</sup>, 25.

<sup>26</sup> Cf POSADA María Esther, *Il realismo spirituale di Santa Maria Domenica Mazzarello*, in BODEM Anton - KOTHGASSER Alois, *Teologie und Leben. Festgabe Für Gerg Söll zum 70. Geburtstag*, Roma, LAS 1983, 507-514.

<sup>27</sup> Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Istituto FMA 1960, 26.

<sup>28</sup> SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra et Belli 1934, 157.

<sup>29</sup> Il Convitto Ecclesiastico era un'istituzione formativa per giovani sacerdoti. Essi venivano formati secondo la morale di S. Alfonso Maria de' Liguori nello zelo e nello spirito ecclesiastico. Si voleva in tal modo superare posizioni pastorali e dottrinali rigoriste.

<sup>30</sup> Le Figlie di Maria Immacolata furono fondate a Mornese per iniziativa della maestra del paese, Angela Maccagno, la quale aveva preparato anche un primo abbozzo di Regola; il vice parroco don Domenico Pestarino ne favorì l'incremento e il teologo Giuseppe Frassinetti di Genova ne compilò la Regola utilizzando l'abbozzo della Maccagno. Secondo tale Regola, le giovani si dedicavano ad opere di carità suggerite dalla situazione del paese.

<sup>31</sup> MARCOCCI Massimo, *Le fonti della spiritualità di don Bosco*, in DIPARTIMENTO DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, *Don Bosco. Ispirazioni, proposte, strategie educative*, Leumann (Torino), Elledici 1989, 23.

<sup>32</sup> *Ivi* 26-27.

<sup>33</sup> Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011, 127.

<sup>34</sup> Cf FRANCESCO, *Per una cultura dell'incontro*, in *L'Osservatore Romano*, 14 settembre 2016, 8.

<sup>35</sup> Il venerabile sacerdote Giuseppe Paolo Frassinetti (1804 - 1868) fu parroco zelante che alternò il lavoro pastorale con lo studio in particolare nel campo della teologia morale. Fu anche fecondo scrittore di spiritualità. A lui si ispirano a tutt'oggi l'Istituto clericale maschile di diritto pontificio dei Figli di Santa Maria Immacolata e l'Istituto secolare femminile delle Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata.

<sup>36</sup> Domenico Pestarino (1817-1874) nacque a Mornese da una famiglia benestante. Fece i suoi studi ecclesiastici nel Seminario di Genova, guidato dal teologo Giuseppe Frassinetti. Per le sue non comuni doti di educatore, rimase nello stesso ambiente per dodici anni in qualità di assistente dei seminaristi. Trasferitosi a Mornese nel 1847 si dedicò in modo particolare all'opera catechistica e apostolica. Divenuto salesiano fu lasciato a Mornese come direttore locale delle prime Figlie dell'Immacolata dalle quali si costituì il primo gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

<sup>37</sup> Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Amiamo Gesù*, in *Opere Ascetiche I*, Roma, Figli di S. Maria Immacolata 1978, 430.

<sup>38</sup> Cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 91.

<sup>39</sup> Cf *ivi* 97.

<sup>40</sup> *Ivi* 95.

<sup>41</sup> *Ivi* 107.

<sup>42</sup> MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello I* 126.

<sup>43</sup> *Ivi* II 103.

<sup>44</sup> *L. cit.*

<sup>45</sup> BRAIDO Pietro, *Prevenire, non reprimere. Il Sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 171.

<sup>46</sup> *Ivi* 173-174.

<sup>47</sup> *Ivi* 175.

<sup>48</sup> Cf *ivi* 179.

<sup>49</sup> Cf CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*

[*dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*] II, Roma Istituto FMA 1975, 98.

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, n. 219 in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20160319\\_amoris-laetitia.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html) (21-12-2017).

<sup>51</sup> MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello I* 128.

<sup>52</sup> Cf *AL* n. 111.

<sup>53</sup> *Cronistoria* II 184.

<sup>54</sup> MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello II* 165.

<sup>55</sup> *L. cit.*

<sup>56</sup> *Ivi* II 242.